

Ha avuto la meglio al Baracchi la prudenza tattica del giovane tandem italiano

Un lungo inseguimento che premia i più accorti: Moser e Baronchelli

Avvio velocissimo di Maertens e Pollentier (vittima nel finale di una caduta), in testa per tre quarti di gara - Buona intesa tra Tista e Francesco, sempre assai regolari, che trionfano davanti alla coppia belga

DALL'INVIATO
BRESCIA, 26 ottobre

Moser e Baronchelli hanno vinto il Trofeo Baracchi con un epilogo elettrizzante. Sulla pista rossa dello stadio bresciano il margine dei nostri due giovani è di 51 secondi e rotti nei confronti di Maertens e Pollentier che erano rimasti al comando per tre quarti della gara.

spinto eccessivamente, trovandosi poi in difficoltà nel momento culminante, mentre Moser e Baronchelli sono cresciuti alla distanza. È stata una vittoria sofferta quella di Francesco e del Tista. Mal di gambe uno e mal di gambe l'altra.



BRESCIA — Moser e Baronchelli in piena azione.

Battendo i favoriti Bettoni-Tonoli nel Trofeo Valco

Pizzoferrato-Masi come i «prof»

SERVIZIO
BRESCIA, 26 ottobre

Bettoni e Tonoli non ce l'hanno fatta ed è così che sul palco della premiazione del trofeo Valco, cronometro sulle coperte, si sono presentati i due dilettanti che da protagonisti al Baracchi, sono saliti Pizzoferrato e Masi, gli unici che sulla carta erano stati indicati.

per dimostrare il loro indiscusso valore nelle gare contro il tempo. Pizzoferrato e Masi, che l'anno scorso si dovettero accontentare della piazza d'onore, però, hanno sparato a zero e alla fine si sono meritati i fiori e il giro d'onore.

La coppia, messa assieme all'ultimo momento, a causa della defezione di Bertagnoni, è andata molto forte e alla fine ha regalato oltre mezzo minuto ai ragazzi Ferrari e Tonoli si presentasse all'ennesima occasione d'oro

Soddistatti dopo tanto pensare

«Vinto malgrado il mal di gambe»

SERVIZIO

BRESCIA, 26 ottobre
Non appena sceso di bicicletta Maertens guarda con insistenza e con speranza la tribuna da dove vengono scanditi i tempi degli arrivi. La speranza di aver battuto il duo Moser-Baronchelli gli si legge negli occhi. Nei pochi ma lunghissimi minuti di attesa ci descrive il momento decisivo: «All'incirca all'altezza di Sarnico, a 35 chilometri dall'arrivo, una macchina ha fatto cadere il mio compagno Pollentier. In quel frangente abbiamo perso del tempo prezioso e in seguito abbiamo fatto cadere non poco a ritrovare la cadenza che ci aveva permesso di tenere il comando della gara fino a quel momento».

Le ultime sue parole vengono coperte dalla voce dello speaker che annuncia l'arrivo di Moser e Baronchelli e la faccia simpatica si contorce in una smorfia di disappunto non appena sente che il tempo del tandem italiano è inferiore di 51 secondi.

Moser, da parte sua, è dragliante e non sembra dar troppo peso al mal di gambe che lo fa zoppiare in modo abbastanza vistoso. «Questa è una corsa contro il tempo tutta particolare: bisogna partire forte e pedalare sempre ad un ritmo che sfiora l'impossibile. Baronchelli ha retto discretamente bene, è stato il suo primo Baracchi e non si poteva pretendere di più. Nella prima parte gli doleva la gamba destra e mi ha forzato per il timore di cadere alla distanza. Ogni volta che andavo in testa dovevo scattare ed ecco spiegato anche il perché dei dolori alle gambe».

Baronchelli, più provato del compagno Moser, si affanna a spiegarci: «Ho fatto quello che ho potuto, la maggior parte del lavoro, però, l'ha dovuta sostenere Francesco; se fossi stato meglio avrei potuto cancellare anche l'ombra della caduta di Pollentier».

Angelo Zomegnan

Il commento di un esperto inglese

Per Dennis Power il rugby azzurro è ormai adulto

Dennis Power è un giocatore di rugby inglese che fa l'allenatore della nazionale olandese di palla ovale. Si trovava a Treviso per «spiare» gli azzurri che il 23 novembre dovranno vedersela con i tulipani del rugby proprio il giorno dopo lo scontro tra le nazionali calcistiche dei due Paesi. È stato un piacere conversare con Power.

Un'ala straordinaria il ragazzo — che di professione fa il medico — e una forza della natura. Il sistema di allenamento è purissimo. Accoppiata un'intelligenza vivissima quel fisico prorompente che gli permette di fare cose di inusuale.

Il tecnico britannico aveva già visto gli azzurri alle prese con la nazionale olandese di polacchi (vinto dai primi, come è noto, 28 a 13) non ha fatto altro che rafforzargli. Power sostiene, infatti, che gli azzurri non dovrebbero aver paura di nessuno, il livello tecnico e la consistenza atletica della squadra italiana sono — secondo Power — rilevanti.

L'altra ala, Marchetto, con la gara di ieri (ove ha realizzato tre mete) ha battuto il record italiano di mete in un match internazionale che avvenne (con dieci realizzazioni) Ambron. È un altro elemento che farebbe la sua bella figura in qualsiasi compagine di qualità.

«I mediani hanno giocato così così. Ma da noi il mediano non è mai stato considerato un ruolo vero e proprio, visto che il delicato compito si è preferito affidarlo a un giocatore della terza linea. Ecco, la terza linea. Ha iniziato male per fare bene. Ma nemmeno questo è un problema».

Non è neppure da dire che abbiamo battuto del brocchi. La Polonia è bellissima compagine, forte, atleticamente perfetta, viva. Giocano molto coi calci (e l'hanno imparato dai romeni) e fanno molto un gioco vero e proprio, soprattutto dall'attacco leggero. Il contatto della mischia per loro è un fatto importante ma non determinante. E qui peccano nel discorso collettivo che si può apprendere solo attraverso rapporti internazionali a mille livelli».

Il match di ieri a Treviso è stato di prim'ordine. Una partita con sette mete (tre di Marchetto, due di Mazzucchelli e una ciascuna dei polacchi Banaszek e Gorzynski) non è il fatto più positivo. Un fatto che si vede, è la qualità del gioco così arioso come quello messo in mostra da azzurri e biancorossi neppure. Quindi giudizio positivo. Quello che ancora manca da noi è un gioco di squadra completo.

Roy Bish, allenatore federale, non la pensa così. Secondo lui la squadra è già amalgamata. Ma il problema non è lì. Le divergenze tra un tecnico e un giornalista-spettatore non fanno testo. Il problema sta nel far sì che il livello — eccellente — di questa squadra si mantenga tale.

Abbiamo una linea di tre quarti di assoluto valore internazionale. Elio De Anna è

Remo Musumeci

Zambaldo solitario nella marcia di Gorizia

DALL'INVIATO
GORIZIA, 26 ottobre

«È stata una grande gara e io, nel bel mezzo di questo gruppo di giovani scatenati, non potevo far meglio del quinto posto che ho fatto». Chi parla così è Abdou Pamic, medaglia d'oro olimpica e due volte campione d'Europa di quella nobile e affascinante specialità dell'etica leggera che è la marcia.

Oggi a Gorizia le fiamme gialle — cioè la Guardia di Finanza — hanno organizzato il «Memorial Simeoni», una nazionale di marcia sulla distanza di venti chilometri valida per la manifestazione di società. La manifestazione aveva il duplice scopo di proporre agli sportivi una grande competizione e di onorare la memoria del seicentomila caduti italiani nella guerra.

La gara ha preso il via, infatti, da Redipuglia e ha raggiunto dopo venti chilometri il piccolo stadio Fabretto di Gorizia. La giornata è splendida. Il sole non sa di autunno ma di primavera, anche se le montagne della Carnia sono coperte dal velo inconfondibile della neve. Al via ci sono tutti, escluso il campione italiano dei cinquanta chilometri Vittorio Micini. Le ragioni dell'assenza sono misteriose, anche se la vox populi proclama che il grande campione non se l'è sentita di affrontare un marcialone Zambaldo in forma splendida.

All'avvio è Giuseppe Fabbri a dare uno scossone violento al folto gruppo di marcialoni (circa 70 marcialoni) che si avvia alla fiammata. Armando Zambaldo e Renato Di Nicola la spengono subito e nel sole maturo di una giornata radiosa sgritolano le vellette dei giovani e dei meno giovani. Dopo un quarto di gara tra Zambaldo — campione d'Italia e campione del Mediterraneo dei venti chilometri — e Di Nicola (esimo «velocista») incapace di valutare a fondo le proprie energie e la propria consistenza, è Zambaldo a prevalere, affascinate che mette fuori gioco tutti gli altri.

Maertens e Pollentier avevano innestato la quarta e il controllo di Seriate (km. 51) il loro vantaggio saliva a 48". Pollentier era incombante, ancora terzo Rodriguez-Fuchs, cronometrista a 1'04" e ancora in retrovia il campione del mondo Kuiper e il suo socio, il tabellone di Iseo (km. 82) portava acqua al mulino di Moser-Baronchelli che recuperava una ventina di secondi e invece presto spuntava il capitolino di Pollentier, come già detto, ma intanto veniva a galla anche la fatica, innestando anche Maertens sembrava risentire della partenza a rulli di tamburi.

Nello stadio era terminato l'incontro Brescia-Spal e il pubblico attendeva con impazienza la conclusione del Trofeo Baracchi. Come entravano in pista, sembrava che Maertens-Pollentier avessero vinto e invece presto spuntava il capitolino di Moser-Baronchelli, in netto ripresa e festeggiatissimi all'annuncio della sentenza che retrocedeva i belgi e promuoveva gli italiani.

Moser appariva più freddo, più staccato, più professionalista di Baronchelli che scacchiava l'emozione con un bicchiere di champagne.

Gino Sala

LA CLASSIFICA

- 1) Moser-Baronchelli, Km. 109 in 2h 16'06" media 48,041; 2) Maertens-Pollentier, a 51"; 3) Kuiper-Knetemann a 3'24"; 4) Laurent-Perret, a 4'16"; 5) Gaetano Baronchelli-Parani, a 5'28"; 6) Rodriguez-Fuchs, a 6'43".

La nuova coppia Kuiper-Knetemann era stata finalizzata di 23" per aver usufruito di scia da altri concorrenti.

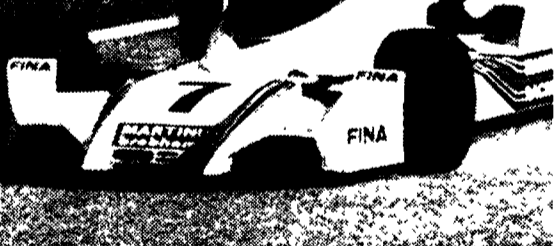
Inaugurata con alcuni mesi di anticipo la stagione automobilistica

Con la nuova Ferrari Lauda pronto per il bis La Brabham-Alfa per una «sfida all'italiana»

Decisivi i collaudi a Fiorano e Vallelunga

Con la presentazione della «312 T2» sulla pista privata di Fiorano Modenese, la Ferrari ha praticamente inaugurato la nuova stagione automobilistica mondiale, poiché l'ultima volta che uscì dai stabilimenti di Maranello comincerà già oggi a girare sugli anelli di asfalto per passare alla fase sperimentale, alla graduale messa a punto in vista del suo esordio primaverile nel G.P. di Spagna. Ling. Enzo Ferrari, nella conferenza stampa di sabato, non ha escluso una apparizione della F2 nel G.P. del Sud Africa. Tutto dipende dai risultati dei test cui sarà sottoposta la pista di Fiorano, poi su quella romana di Vallelunga, e dai tempi di collaudi delle nuove norme CSI valide per ora nella serie europea.

La «312 T2» porta già sulla carenatura il numero 1, quello del campione del mondo Niki Lauda il quale l'ha scelta per il suo socio, il pilota austriaco ha poi detto che la F2 è stata messa a punto in vista del suo esordio primaverile nel G.P. di Spagna. Ling. Enzo Ferrari, nella conferenza stampa di sabato, non ha escluso una apparizione della F2 nel G.P. del Sud Africa. Tutto dipende dai risultati dei test cui sarà sottoposta la pista di Fiorano, poi su quella romana di Vallelunga, e dai tempi di collaudi delle nuove norme CSI valide per ora nella serie europea.



Luca Dalora Due novità per il mondiale conduttori: la Ferrari 312 T2 e la Brabham Alfa BT 45.

Presentata a Balocco la più interessante novità del 1976

All'indomani della presentazione a Fiorano della nuova Ferrari 312 T2 è stata presentata ieri alla stampa, sulla bellissima pista dell'Alfa Romeo di Balocco, quella che probabilmente sarà la più interessante novità della stagione 1976 di Formula 1: la nuova Brabham col motore Alfa Romeo dodici cilindri boxer.

Questa macchina, progettata dal tecnico sudafriicano Gordon Murray, è nata dalla esigenza di contrastare la netta supremazia dimostrata nella passata stagione dalla Ferrari nei confronti del pur nutrito lotto delle concorrenti, dotate di motore Ford Cosworth, e di un motore che abbandonato il vecchio otto cilindri (che pure nella prossima stagione sarà disponibile in una nuova, più potente versione), il motore gode il vantaggio di utilizzare il collaudatissimo e già competitivo dodici cilindri Alfa Romeo.

Questa differenza di ingombro tra il Cosworth e il nuovo motore, la vettura ha dovuto essere interamente ridisegnata, mantenendo però le caratteristiche di baricentro basso e ristretta sezione frontale che già nel '75 ne avevano fatto una delle macchine più competitive. I piloti saranno gli stessi che hanno guidato le Brabham quest'anno, vale a dire il brasiliano Carlos Pace e l'argentino Carlos Reutemann. Ambedue hanno girato con la nuova macchina sulla pista di Balocco a giudicare dalla velocità dimostrata, e si può dire di buona salute, ma l'ingegner Chiti, direttore del reparto corsa della casa, ha precisato che prima di essere completamente collaudati i dodici cilindri boxer avrà bisogno ancora di qualche mese di lavoro. Sarà bene ricordare che questo motore è progettato e costruito in Italia che ha tritato all'Alfa Romeo la vittoria del Mondiale marche 1975.

Al francese Hubert la finalissima europea della Coppa Renault

«BARONIO» SECONDO A LE CASTELLET

DALL'INVIATO
LE CASTELLET, 26 ottobre

Il campione italiano della coppa Renault-5 Elf «Baronio», per un soffio non è riuscito ad aggiudicarsi la finale europea della manifestazione, che è stato vinto dal francese Hubert, a fronte di un metro da quest'ultimo. La gara delle vetture R5, che risecano a sviluppare grazie ad alcune elaborazioni i quali 180 km. l'ora e stata appassionante soprattutto per la lotta fra «Baronio» e Hubert che hanno fatto gara a se staccando tutti gli altri.

Hubert, partito al comando, veniva superato dall'italiano dopo appena tre giri. Poi alla dodicesima tornata si aveva praticamente la decisione europea della specialità. Campionato che, è il caso di ricordare, ha messo in luce piloti del valore di Jean Pierre Jarier, Patrick Tambay, Jean Pierre Jabouille, Michel Leclerc, Gerard Larousse.

Stamattina si sono svolte le corse nazionali che dovevano designare i finalisti, sei per ogni Paese della Coppa europea.

La gara degli italiani è stata vinta da «Baronio» davanti a Ricci, a conferma che i valori messi in evidenza dal campionato nazionale non erano certamente casuali.

Vincitori delle altre gare nazionali di qualificazione sono stati Hubert per la Francia, Cleutjens per l'Olanda e Braun per la Germania.

In base ai tempi dei qualificati nell'ultimo giro di prova è stato stabilito l'ordine di partenza per la finalissima. In prima fila sono Hubert e Cleutjens, in seconda «Baronio» e Bruun. Queste le posizioni degli altri italiani: Ricci in quarta fila, Verrelli in sesta, Pietromarchi in ottava, Nardelli in decima, Fabiani in dodicesima e «Cuniale» in quindicesima. I partiti sono complessivamente trentasei.

Il pomeriggio si è aperto con una corsa di monoposto di Formula Renault nella quale «Baronio» si è mantenuto in testa, davanti a Thieven e Meynard. La gara è stata assai interessante perché queste monoposto di 1600 di cilindrata, capaci di superare i 250 km. annoverano fra i loro guidatori alcuni autentici piccoli talenti.

Ed eccoci all'attesa finalissima delle R5. Al via scatta

beno Hubert, che precede Cleutjens e «Baronio». Questi al secondo passaggio e già alle spalle di Hubert e al terzo giro passa al comando. Intanto si fa sotto anche Ricci che si insedia in quarta posizione. Secondo e Hubert, terzo Cleutjens.

Giuseppe Cervetto Michele Serra